

Riconfermare le giunte democratiche e far vincere le forze del progresso

Domani alle urne in 16 comuni Un voto per il cambiamento

Il PCI è presente in tutti i centri - Zone povere che scontano ancora vecchi problemi - Le liste - I progetti e le idee dei comunisti per far affermare la linea del rigore e dell'onestà - Un'occasione importante



Domani si andrà alle urne in sedici comuni del Lazio. Nove comuni sono nella provincia di Roma, tre in quella di Frosinone, tre a Viterbo e uno a Rieti. Due centri (Velletri e Lariano) hanno più di cinquemila abitanti e si doterà il sistema proporzionale. Negli altri quattordici comuni sarà invece adottata la «maggioritaria». Il PCI è presente in tutti i comuni con liste proprie o con liste unitarie. Il senso di queste elezioni è chiaro: rinnovare i consigli comunali, far vincere la linea del cambiamento, dell'amministrazione democratica, del rigore, della capacità progettuale. Molti di questi comuni hanno problemi vecchi da risolvere, fanno i conti con una povertà radicata. In altri, invece, si è affermato in questi anni (come a Velletri) un nuovo progetto di sviluppo, le forze produttive sono venute alla luce grazie al lavoro delle giunte di sinistra, ma anche qui la crisi economica ha rimesso in discussione molto. Nell'uno caso come nell'altro c'è bisogno della sinistra, delle forze democratiche, per andare avanti, per battere chi punta alla conservazione, alla pura gestione clientelare del potere. E un voto al PCI, a un partito che ha lavorato sui fatti, sui programmi, sulle idee, significa da-

possono scegliere su tre liste: «Libertà Democratica», quella del Msi e «Due spighe di grano». Qui, finora, ha amministrato una giunta di sinistra Pci-Psi-Pri.

A Tolla due liste: «Unità popolare» e «Cambiare al Comune per governare bene». Pci e Psi hanno guidato l'amministrazione che si presenta agli elettori.

A Monteflavio c'è la lista Vanga e Stella e quella della Dc. Il Comune è stato governato da una amministrazione di sinistra Pci-Psi-Pri.

Questo il quadro nella provincia di Roma. A Frosinone come abbiamo detto si vota in tre comuni: a Guarcino (giunta uscente Psi e indipendenti) a Cerelle (giunta monocolore Psi) a Esperia (amministrazione di sinistra). In provincia di Viterbo anche tre comuni vanno alle urne: Fabricia governata finora da Pci-Psi, Oriolo (giunta uscente Pci-Psi) e Faleria (amministrata da un monocolore Dc). Nella provincia di Rieti un solo comune rinnova il suo consiglio: Fiamignano, dove finora al governo c'è stata la «Lista Civica».

Le operazioni di voto cominceranno alle 8 e proseguiranno fino alle 22. Lunedì si potrà votare dalle 7 fino alle 14.

Bilancio positivo per l'amministrazione democratica

Velletri: il programma «ambizioso» della giunta di sinistra

18 miliardi per opere pubbliche - Le proposte per il futuro - I quattro problemi al centro del programma

È il centro più grande dei Colli Albani ed è uno dei due comuni, sui sedici del Lazio, in cui si vota col sistema proporzionale. Velletri, 43 mila abitanti, manda alle urne, domani e dopodomani, 31 mila elettori per rinnovare il consiglio comunale. L'assemblea uscente è costituita dai 14 seggi del Pci, dai 12 della Dc, dagli 8 del Pri, dai 3 del Psi, dai 2 del Psdi e da 1 del Msi. In carica c'è, da tre anni, una giunta a due, comunisti e repubblicani. Il voto di domani, dunque, avrà un senso politico importante: si tratta di scegliere tra la giunta attuale, i suoi programmi, il suo impegno, il suo rigore, la sua capacità progettuale e il ritorno indietro. Il voto al Pci è decisivo. Senza e contro i comunisti - dicono i compagni di Velletri - non si sono mai risolti i problemi urgenti del paese. Per questo se si vuole continuare a cambiare, se non si vuole arrestare l'opera di trasformazione messa in cantiere dalla giunta, occorre esprimere un voto chiaro, di lotta, di partecipazione.

La giunta uscente si presenta agli elettori con un bilancio positivo. Diciotto miliardi sono stati investiti in opere pubbliche: strade, acquedotti, inceneritori, scuolabus. Per il futuro il Pci punta essenzialmente su quattro settori trainanti: la casa, il commercio, l'artigianato e il turismo. Un «programma per gli anni duemila» (così è stato chiamato) su cui i comunisti chiedono la partecipazione dei cittadini, il loro impegno di idee e di lotta.

Sulla casa la scelta fondamentale è quella di costruire nuove case per i lavoratori nelle aree 167 e rilanciare il settore edile in generale. Sul commercio si punta all'ammodernamento e all'incremento delle attività in funzione di un ruolo sempre più qualificato del turismo. Rilanciare l'artigianato è un'altra parola d'ordine: farlo diventare - dice il Pci - un veicolo di progresso, i comunisti lanciano la proposta di un piano che faccia della zona un centro decisivo nella domanda complessiva della regione. I compagni l'hanno definito un programma ambizioso. Su questa «ambizione» e sulle cose già fatte, il Pci chiede ai cittadini di Velletri di esprimere un forte voto di fiducia e di cambiamento.

Ecco la lista del Pci: Francesco VELLETRI, Valerio CIARELLI, Silvano BOLOGNA, Loretta CAPACCIONI, Alfredo CATARINELLI, Massimo CIARLA, Silvio CREMOSINI, Giuliano CUGINI, Carlo D'ACHILLE, Tonino D'ANNIBALE, Roberto DOMINZI, Cesare FAZI, Tito FERRETTI, Adriano FLAVONI, Renzo GALLI, Mauro GASBARI, Sergio GUALTERI, Carlo GUGLIELMI, Fiorella MAMMUCARI, Rolando MANCIUCCI, Italo MARIANI, Claudio MARINI, Antonio MASI, Maurizio MASTROSTEFANO, Danilo MAZZOLA, Costantino MONTI, Caterina MORO, Gianfranco QUATTROCCI, Romano REZZA, Danilo ROSSI, Enzo SERANGELI, Lia SIMONETTI, Walter SIMONETTI, Ennio STEFANINI, Orlando STRILLOZZI, Massimo TOMASSINI, Anna TOSTI, Antonio TUDICO, Carlo USAI, Temistocle VELLETRI.

Ritardi e inefficienza nella giunta DC

Lariano: le idee del Pci per risolvere il dramma dell'emergenza

Non c'è piano regolatore - Il fenomeno del caporalato Un comune lasciato nel più completo abbandono

Lariano è l'altro comune con più di cinquemila abitanti, dove si vota col sistema proporzionale. Sta a pochi chilometri da Velletri ed è governato da un monocolore Dc. Paga i ritardi e l'inefficienza di una gestione puramente amministrativa e si trova a fare i conti ancora con problemi di prim'ordine: l'asilo nido, il piano regolatore, la farmacia, i doppi turni nella scuola dell'obbligo. Parlare di sviluppo, qui, vuol dire pensare nello stesso tempo all'emergenza, alle questioni drammatiche che questi anni di governo dc hanno lasciato insoluto. Cambiare o continuare nel governo del giorno per giorno: questo l'interrogativo a cui dovranno rispondere domani e lunedì i cittadini di Lariano.

Il Pci ha presentato agli elettori una «proposta programmatica». Non un libro dei sogni, ma un dossier sui bisogni, sui problemi concreti. E l'ha fatto utilizzando un questionario a cui hanno risposto più di tremila cittadini. Nel programma ci sono quattro punti prioritari: il recupero del territorio, l'agricoltura, la cultura, i servizi sociali. Su ognuno di questi aspetti la giunta uscente ha fatto.

I comunisti dicono che è ora di redigere il piano regolatore generale e i piani particolareggiati, pensando seriamente alla sanatoria delle case abusive. Per quanto riguarda l'agricoltura, la piaga del «caporalato» è al primo posto: ed è per questo che la legalizzazione del trasporto dei braccianti è la proposta prioritaria dei comunisti, accanto a cui sta la richiesta di un piano di risanamento all'asilo nido, dal potenziamento della materna alla costruzione di una scuola elementare nel centro del paese, dalla istituzione di una farmacia comunale all'assistenza ai minori e agli anziani.

Questo, il programma del Pci. Come si vede si tratta di risolvere problemi di sopravvivenza. I comunisti chiedono agli elettori un voto per cominciare a cambiare, per dare una risposta alle forze conservatrici che hanno guidato il Comune in questi anni. Il governo dc ha lasciato Lariano in uno stato di abbandono. Si pensi solo al fenomeno del «caporalato», della vendita illegale delle braccia nell'agricoltura: un fenomeno che colpisce soprattutto questo centro dei Colli Albani; eppure, finora niente è stato fatto. Volare per il Pci, allora, vuol dire dare la possibilità a questo centro povero, ma ricco di energie, di risollevarsi, di scegliere il suo sviluppo.

Ecco la lista del Pci: Claudio CAPONERA, Franco PETRONI, Emilio ABATE, Antonio ASTOLFI, Giulio CIARELLI, Maria Assunta CONTI, Candido D'ABRUZZI, Marco DUCA, Rolando FABBRI, Antonio MARINI, Carlo PALMIERI, Enzo PALMIERI, Romana PALMIERI in PANTONI, Giancarlo PANTONI, Massimo PRATI, Pietro ROMAGGIOLI, Mario SOPRANO, Carlo TESTANA, Ernesto Maria USAI.

Mentre sta per nascere il consorzio per la difesa del lago Si chiama maxi-poligono militare l'ultima minaccia per Martignano

Il consorzio per la salvaguardia del lago di Martignano si farà. Sembra sia imminente un accordo su una proposta dell'assessorato agli Enti locali della Provincia, presentata ai tre Comuni che si affacciano sulla riva del lago. Roma, Anguillara e Campagnano. Nei prossimi giorni, i tre Comuni, le associazioni naturalistiche, i rappresentanti della Regione e della Provincia dovranno elaborare la bozza definitiva del progetto, ed allontanare così, una volta per tutte, il pericolo di manovre speculative.

La vicenda di Martignano è ormai nota: un laghetto stupendo alle porte di Roma (un perimetro di appena sei chilometri) dove la speculazione per ora non è arrivata. Ma anche un equilibrio naturale che basta poco per alterare irrimediabilmente. Il lago di Martignano (poco più di 200 metri sul livello del mare), occupa infatti due conche ereditate dalle eruzioni vulcaniche, è privo di emissari ed è alimentato solo da falde sotterranee. Biologicamente è un sistema unico per la sua qualità: un ambiente di estrema ricchezza di piante acquatiche e animali.

«Sulle sponde di Martignano - ha affermato Enzo Mazzarini, consigliere provinciale, in un recente convegno della Lega ambiente dell'Arca - occorre impedire qualsiasi tipo di intervento», su questa ipotesi hanno in pratica concordato tutti; dagli amministratori dei comuni agli esperti, alle associazioni ecologiche.

Ma i guai di Martignano non sono ancora finiti... Allontanato un pericolo ne sputa fuori un altro, forse ancora più grave: la richiesta da parte delle autorità militari di ampliare il poligono di tiro situa-

Di dove in quando



Claudio Bonichi espone alla galleria «Il gabbiano»

Piccole, grandi cose della nostra vita

Un pittore solitario per una mostra che è una rivelazione

Claudio Bonichi - Galleria «Il Gabbiano», via della Frezza 51; fino al 12 giugno; ore 10/13 e 17/20.

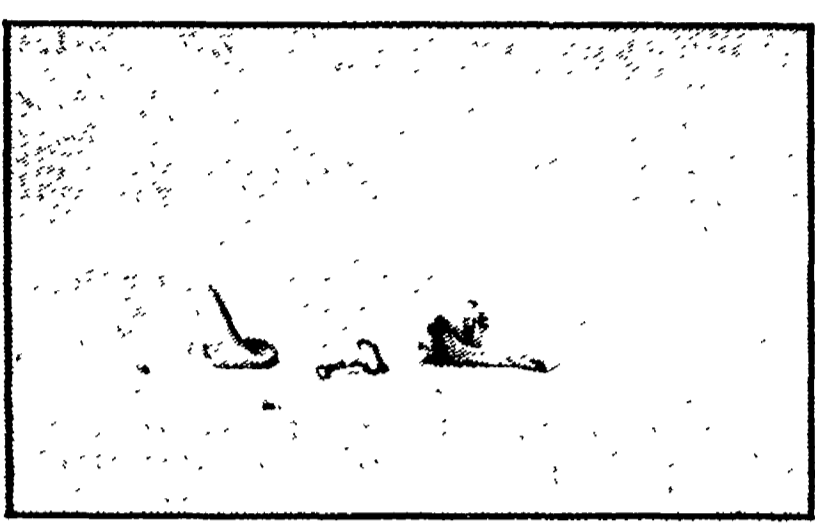
Ancora un pittore solitario e nascosto; e una mostra che è una piccola rivelazione perché i dipinti di Claudio Bonichi in circolazione sono rarissimi e vederne una ventina tutti assieme, dopo la mostra del 1980 a Milano, è cosa eccezionale. Elio Petri, nella presentazione in catalogo, fa un discorso finemente analitico e fantastico per spiegare l'incontro così magico del colore di Bonichi con le cose. Ma l'enigma resta.

Proviamo a entrare da un'altra porta che quella di Petri. Viene sempre dalle immagini di Bonichi, mai di grandi formati, un fulgore bianco e ocra come di luce meridiana ed estiva che, in uno «stretto silenzio», vada a illuminare le gracili cose e le metalliche figure umane dopo essere scivolata su italiane colline argillose e alti muri di pietre ombre e toscane. Quel gran pittore della luce e della quiete d'Italia che fu Francalancia invaghi anche lui per tutta la vita una luce così.

Bonichi, e certo, dipinge con una specie di nausea delle urla che accompagnano il maneggio di tanti e tanti pittori. Ama gli spazi infiniti e incontaminati e in essi colloca, con un senso plastico assai esatto e un lirismo sottile e sottile, delle cose minime: piccoli frutti che vanno seccando, fiorellini, insetti, limoni, patate, conchiglie, piccole beccatrici.

Tutte cose minime e come sospese su una misteriosa soglia del tempo in quel grande spazio spesso melanconico a volte desolato. Bonichi sembra inseguire la fragilità delle cose fin sul punto del dissolvimento e qui conosce il miracolo poetico di fermarsi e fissare l'immagine per il tempo lungo.

È il tendere al monocromo e come per il corpo della vita che



sulla soglia del dissolvimento fosse invaso da un grande pallore: i colori della vita ci sono ma subiscono questo sbiancamento ed hanno così risalto nell'immagine gli scheletri delle cose, la fragilità estrema di quel che è umano, l'acorata tensione dello sguardo puro di un pittore che ci vuol ricordare la grandezza di quelle cose minime che nemmeno ci accorgiamo di calpestarle.

Un pittore contemporaneo ma che dice ossessivamente piccole verità. Quale limite possa toccare la sua ossessione lo dice bene un dipinto «enigmatico» come «Nesca e farfalla» o anche «Pere e prugne» e «Frutta acerba».

Dario Micacchi

È morto improvvisamente a Roma Salvatore Ferma pittore segreto

È morto improvvisamente a Roma, il 25 maggio, il pittore e incisore Salvatore Ferma. Era nato a Ragusa nel 1915 e viveva a Roma, insegnando e lavorando senza tregua circondato da rari amici e compagni. Guido Guerrini, che ne aveva studiato la figura e l'opera, in un libro recente aveva dato al suo prezioso lavoro di riscoperta un titolo rivelatore: «Salvatore Fer-

Ricerca di Toni Maraini al Centro DWF

ma o gli umori segreti della cultura». Pittore, controcorrente sin dal tempo del fascismo e dei littoriali, per sensi, per idee, per moralità nel fare arte s'era scelto uno dei sentieri più segreti e impervi. Appassionato osservatore della vita quotidiana popolare e familiare si portava negli ambienti del mestiere i colori, la luce, il sangue della sua Sicilia proletaria. Ma non era pittore di facili emozioni. Alla metà degli anni '50 fu pittore del mondo contadino, vivacissimo osservatore dei gesti e dei moti individuali e di massa. Qui a Roma fu attratto dalla folta urbana prigioniera, ossessionata, tutti gli stessi passi. Era un compagno ma preferiva guardare la realtà da un punto segreto e con uno sguardo accortissimo. Tra le sue cose più pure e belle sono le incisioni datate 1939 che possono rivaleggiare con quelle di Bartoloni. Era il pittore schivo di un mondo schivo ma forte e che fa la trama segreta della vita. E necessario che gli amici e i compagni facciano qualcosa per far conoscere il suo lavoro.



Dario Micacchi

Donne trovadore: quando la poesia è anche polemica

Cosa nasconde la dicitura «anonimo» in calce a una poesia? A volte un'indagine paziente, accurata, sensibile, può portare a scoperte sorprendenti. E quanto ha dimostrato l'ultima serata durante un incontro svolto nella nuova sede del Centro Studi Donna/WomanFama a via S. Benedetto in Ardena, Toni Maraini, autrice di una ricerca sulle poetesse provenienti dal dodicesimo e tredicesimo secolo. La critica e la storiografia ci hanno infatti abituato a sentire parlare di giullari e trovadori, e la presenza di donne tra gli autori

di poesia è spesso considerata, tranne eccezioni che confermano la regola, una «novità» dell'epoca moderna. Invece anche durante il medioevo vi furono donne trovadore e giullaresse, abili nell'arte di comporre e improvvisare versi, assai stimolate dai colleghi e dal pubblico contemporaneo. Purtroppo però col tempo i compilatori di codici, i critici, gli storici, hanno progressivamente sminuito e insabbiato queste figure di poetesse e le loro opere, lasciando solo vaghe tracce, qui una citazione, là un nome, là un testo ribattezzato spesso come «anonimo». Toni Maraini ha pazientemente e avventurosamente ricercato tra codici, canzoni, documenti, nelle biblioteche di mezza Europa e ha ricostruito il mosaico di queste «grandi escluse». Il risultato è un lavoro assai documentato e avvincente, anche se purtroppo ancora incompleto, perché pare non si trovi un editore disposto a stamparlo (marchisimo accademico ed editoriale? speriamo di no). È un vero peccato, perché si tratta di una ricerca di straordinario interesse storico e sociologico, oltre

che letterario. Basti pensare al concetto di amore tra uomo e donna che emerge da questi testi, basato sull'amicizia e sul rispetto, nuovissimo per l'epoca, e ancora di un'attualità sconcertante. Prudencia Molero e Federica Guilletti hanno interpretato con piglio e vivacità alcune di queste poesie, rispettivamente nell'originale provenzale, e nella traduzione italiana, sottolineandone l'aspetto giocoso e polemico che le rendevano già ai loro tempi originali e anticonvenzionali.

Il Centro Studi DWF ha in programma altri incontri con studiosi e poetesse nell'ambito di un programma cui ha dato il seducente titolo di «donne memoria, poesia». Ci auguriamo che i futuri incontri possano essere stimolanti e piacevoli come questo.

Cristina Bertea

Pinocchio: una metafora d'iniziazione dell'individuo

Pinocchio come metafora dell'iniziazione, come simbolo del faticoso itinerario che ogni individuo, sia pure bambino, percorre per arrivare alla seconda nascita di sé: quella dell'«io» consapevole.

Questa interessante interpretazione della celebre favola



Concerto a Frosinone

Goffredo Petrassi: l'antica scintilla chiamata fantasia

Testaccio: un quartiere interessante, da visitare in gruppo con una guida esperta

AUTOIMPORT CERCA KADETT USATE.

Questo è il momento di cambiare la vostra Opel Kadett: possiamo valutarla bene e farvi scegliere tra le 5 versioni Kadett ora anche con motore Diesel. Oppure preferite un'Ascona, una Manta o una Rekord Diesel?

AUTOIMPORT
Da 25 anni al vostro servizio.

Roma: Via Salerno, 721 • Via Corsica 13 • Via Veneto, 41 • Via O. De Gubio, 209
• Via Averara, 15 • Via Cavot, 5 • Via Flaminia, 478 • Via A. Grif, 81 • P. del
Maledetto 21 • Via Prenestina 1205/1200 • oltre AGR (A1) • Via de' Conchi, 143.

Teniamo sempre l'occhio - e l'orecchio - su Frosinone. Daniele Paris, direttore del Conservatorio musicale, ma soprattutto musicista e direttore d'orchestra di prim'ordine (molta musica contemporanea l'ha inventata oltre che diretta, lui), si è scatenato. Ha messo in piedi, tempo fa, una memorabile celebrazione del centenario di Stravinskij e ora - appuntamento sinfonico del «Giugno frosinate» - è Petrassi a Petrucci.

Tanti e, in una serata non meno memorabile di quella stravinskiana, sono stati eseguiti l'«Overture da concerto», «Coro di morti», «Non sense per coro», il terzo concerto per orchestra, «Ritornelle concertante».

A suonare e cantare (il Coro Città di Roma) c'erano giovani e anziani (allievi e docenti del Conservatorio), e questa intesa ha un notevole potere di aggregazione. Un ascolto emozionato è stato poi quello di Petrassi, sorpreso e sempre più convinto della bontà dell'iniziativa.

Erasmus Valente